

RENATO PASTA

## «NAVIGARE NEI MARI DELL'UMANO SAPERE» PRESENTAZIONE

ABSTRACT - This review provides a survey of the rich content of the book. As it stems from a primarily oral occasion, the footnotes to the text do not provide full bibliographical information about the topics analysed in the volume: they are only intended to offer a general assessment of the field. The book under review is discussed bearing in mind the issues and contents of current Italian historiography on the eighteenth century and about the history of the book at the time.

KEY WORDS - History of the early modern printed book, Social history of ideas, Printing in Italy during the Age of Reform.

RIASSUNTO - Si offre qui una panoramica di contenuti del volume. Nato da una occasione prevalentemente orale, il testo non intende offrire riferimenti bibliografici esaustivi e mira, invece, a porgere al lettore taluni spunti critici. La discussione tiene conto di più ampi temi e contesti dibattuti nella storiografia italiana sull'età delle riforme settecentesche.

PAROLE CHIAVE - Storia del libro a stampa antico, Storia sociale delle idee, Editoria in Italia nell'età delle riforme.

È un onore discutere un volume che si segnala di primo acchito per il livello qualitativo elevato, per il sapiente dosaggio di quadri di sintesi e di indagini particolari e documentatissime, per l'aggiornamento metodologico e bibliografico che ne regge l'impianto e per il dialogo sempre puntuale tra la realtà culturale dei centri maggiori della Penisola e aree che possono apparire 'minori' o periferiche solo a chi ne ignori la profonda civiltà. Si tratta di pagine che testimoniano, ancora una volta, il valore delle iniziative condotte dalla Provincia autonoma di Trento e dalle istituzioni che con essa collaborano per la rivitalizzazione del patrimonio bibliografico della regione, impegno folto di risultati e colloca-

bile in una storiografia pienamente inserita nelle prospettive internazionali della ricerca. Il volume raccoglie 24 saggi, che offrono l'occasione per misurare il divario che separa lo stato degli studi sul libro nel Settecento italiano oggi dalle non brillanti condizioni in cui versava una generazione fa. Sarebbe impossibile ripetere ora quanto una autorevole studiosa ebbe ad affermare nel 1989, congedando un pionieristico numero di «Quaderni storici», esser cioè «gli studi sui libri nell'età moderna in Italia» quasi «non... ancora intrapresi»<sup>(1)</sup>. Nell'ultimo ventennio l'impegno di ricerca bibliografica, letteraria, storica, artistica sul libro e la stampa nel Settecento ha ricevuto vigoroso impulso da energie nuove cresciute nelle università e nelle biblioteche, mentre è maturata la convergenza di competenze e specializzazioni diverse per le tematiche della comunicazione, della storia sociale e istituzionale dei saperi, delle scienze della natura e dei profili di attori e fruitori più complessi di quanto apparisse non molto tempo fa. Ne è risultata una ramificazione dell'indagine, che comporta da un lato attenzione per le modalità di impiego e circolazione del libro a stampa, con un ampliamento dell'indagine sulle reti connettive di utilizzatori socialmente diversificati oltre i ranghi del privilegio e della «république des lettres»; dall'altro, la conferma della vivacità della Penisola in questo campo, che rafforza l'analisi delle dinamiche riformatrici tanto spesso ricostruite dalla storiografia a partire dal secondo dopoguerra. L'appannarsi della prospettiva 'etico-politica', di chabodiana e crociana memoria, ha lasciato gradualmente spazio ad esiti innovatori, promossi da un lato dalla verifica di ipotesi, suggerimenti e impostazioni di derivazione gramsciana, dall'altro da una ripresa d'interesse per una storia amministrativa e istituzionale spesso sollecitata dalle proposte della politologia e della storia del diritto e della cultura giuridica. Ulteriori stimoli sono venuti, soprattutto negli anni Ottanta del passato secolo, dal confronto con la storia sociale della cultura di matrice francese, ampiamente diffusa nel mondo di lingua inglese e tedesca. *La nascita del libro* di H. J. Martin e L. Febvre, del 1958, ripubblicato un decennio fa<sup>(2)</sup>, apre un percorso di studi ancora largamente in essere, che ha toccato anche la cultura italiana e le indagini nostre su libri e biblioteche. Come ricorda Mario Infelise in apertura di questo volume, l'impresa 'annalistes' di *Livre et société en France au XVIII siècle* (1965,

---

(1) M. G. TAVONI, *Filippo Argelati libraio a Bologna (1702-1720)*, in «Quaderni storici», nuova ser. 72, XXIV, dicembre 1989, pp. 787-819: qui 787.

(2) L. FEBVRE & H.J. MARTIN, *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1999, con una importante *Postface* di F. Barbier. La traduzione italiana, *La nascita del libro*, apparve presso Laterza nel 1977 con un saggio introduttivo di A. Petrucci.

1970), coordinata da F. Furet, non ebbe facile fortuna al di qua delle Alpi <sup>(3)</sup>. Sono note, infatti, le critiche di uno storico del vigore di Furio Diaz nei riguardi di un impianto di ricerca condizionato da prospettive e metodi di tipo quantitativo, giudicati di derivazione positivistica e puramente sociologica. Anche uno studioso pacato, quale Ernesto Sestan, espresse più volte le proprie riserve verso i presupposti e gli esiti della 'rivoluzione storiografica' delle «Annales», considerata in fondo senz'anima, incapace di mettere a fuoco l'agire della personalità politica e dell'umano nella storia. Si tratta di riserve che Federico Chabod avrebbe pienamente condiviso, e che toccavano non solo i discepoli transalpini, grandi o meno grandi, di Durkheim, ma anche buona parte del rinnovamento di temi e problemi della ricerca storica in Italia dopo la guerra <sup>(4)</sup>. Il panorama attuale è inevitabilmente molto mutato. Se il primo libro di R. Darnton tradotto in italiano è frutto di una iniziativa editoriale estranea al mondo dell'università, i volumi di R. Chartier, di D. Roche e di J. Brewer sono ormai largamente presenti sul mercato, mentre la storia dell'editoria, in particolare otto-novecentesca, vede convergere studiosi di varie competenze in un panorama ricco di risultati ed in continua espansione <sup>(5)</sup>. Ne è nato un quadro più sfaccettato dell'"oggetto libro", dove la dimensione materiale e pratica ha talvolta teso a prevalere sul significato simbolico e culturale della stampa tipografica, comunque collocata al cuore dell'interazione sociale e del contesto istituzionale e

---

<sup>(3)</sup> M. INFELISE, *Questioni aperte sulla storia del libro nel XVIII secolo*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*». *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2008, pp. xvii-xxi: xviii-xix.

<sup>(4)</sup> F. DIAZ, *Le stanchezze di Clío*, in «*Rivista storica italiana*», 1972, ora in M. CEDRONIO, F. DIAZ & C. RUSSO, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Introduzione di M. Del Treppo, Napoli, Guida, 1977, pp. 73-162; non ritengo, però, che la posizione di Diaz abbia rallentato gli studi su libri ed editoria poiché la logica disciplinare di bibliologi e bibliografi mi pare, in Italia, largamente autonoma. Per le valutazioni dello storico istriano, cfr. E. SESTAN, *Storia degli avvenimenti e storia delle strutture (1970-1973)*, in *Scritti vari*, vol. III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze, Le lettere, 1991, pp. 72 ss.

<sup>(5)</sup> R. DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988; J. BREWER, *I piaceri dell'immaginazione. La cultura inglese nel Settecento*, Roma, Carocci, 1997; D. ROCHE, *Il popolo di Parigi. Cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1986; ID., *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1991; ID., *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992; *Così parlò Menétra. Diario di un vetraio del XVIII secolo*, a cura di D. ROCHE, prefazione di B. Craveri, Milano, Garzanti, 1992. Tra i molti volumi di lui tradotti segnalo R. CHARTIER, *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino, Einaudi, 1988; ID., *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994; ID., *Cultura scritta e società*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999.

indagata come apertura di temi articolati e complessi, dai tempi, modi e luoghi della lettura alla committenza anche femminile, dal legame con il manoscritto agli aspetti produttivi, distributivi e pubblicitari di libri, opuscoli, libretti, giornali e generi 'minori', alla verifica dell'organizzazione e dell'efficienza degli apparati di controllo, laici ed ecclesiastici, ed ai loro presupposti ideologici. Come anche il nostro volume indica, le forme di diffusione delle stampe sono molteplici e non riducibili al solo canale commerciale, mentre emerge la presenza di testi e stampati tra quei ceti intermedi e professionali che nel XVIII secolo si affacciano alla lettura: prodromi di quell'allargamento dell'uso di libri e giornali che segnerà l'Italia del pieno Ottocento e, pur in presenza dei noti limiti all'alfabetizzazione, incrementerà e diversificherà i centri tipografici ed editoriali nelle province. Vengono, così, suggerite prospettive che scandiscono i mutamenti nell'atteggiamento verso il libro tra Sette e Ottocento, mutamenti addirittura rivoluzionari, se si accoglie la nota tesi di Rolf Engelsing per la Germania, o le ricostruzioni recenti di J. Raven, R. Sher e W. St. Clair per la Gran Bretagna e l'America settentrionale, dove l'ampliamento del mercato costituisce parte integrante della modernità di quei Paesi <sup>(6)</sup>. È difficile, oggi, parlare di un 'popolo senza libro', per riprendere un titolo celebre <sup>(7)</sup>, mentre anche il contesto francese rivela forti incrementi di pubblico e di produzione, accompagnati da una progressiva disgregazione della censura. Differente, e più modesto, non sorprendentemente meno vitale, è l'orizzonte italiano, che registra, però, la presenza della stampa anche in località minori e una non calcolabile, ma significativa, espansione di pubblico. La storia del libro e dell'editoria incrocia qui il cammino delle riforme e la perdurante vitalità di un reticolo urbano che segna da secoli la storia italiana.

«*Navigare nei mari dell'umano sapere*» batte vie in parte diverse. I saggi sono opera di bibliologi, bibliotecari, letterati aperti al confronto

---

<sup>(6)</sup> J. BREWER, *I piaceri dell'immaginazione*, cit.; W. ST. CLAIR, *The Reading Nation in the Romantic Period*, Cambridge, Cambridge U. P., 2004; R. SHER, *The Enlightenment and the Book. Scottish Authors and Their Publishers in Eighteenth-Century Britain, Ireland and America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2006; J. RAVEN, *The Business of Books: Booksellers and the English Booktrade, 1450-1850*, New Haven, Yale U. P., 2007. Sugli ultimi tre volumi cfr. l'ampia discussione di P. BURKE, *Three Approaches to Book History*, in «Modern Intellectual History», 5, 2, 2008, pp. 363-372. Una esposizione di temi relativi alla *Leserevolution* è nel contributo di J.F. GILMONT, *Une révolution de la lecture au XVIIIe siècle?*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit., pp. 129-139.

<sup>(7)</sup> R. SCHENDA, *Volk ohne Buch. Studien zur Sozialgeschichte der populären Lesestoffe 1770-1910*, Frankfurt a. M., Klostermann, 1970.

con la storia (come più difficilmente avveniva nella tradizione risalente). Ma al fianco di autorevoli specialisti, cui il volume assegna per lo più compiti di raccordo e di sintesi, figurano giovani di solida preparazione e agguerrite competenze, quasi a formare un dialogo interdisciplinare tra generazioni diverse. Si tratta di forme di collaborazione sempre più frequenti, come mostrano un notevole numero monografico della rivista «Paratesto», dedicato alla illustrazione nel libro del Settecento, o ancora il grande convegno sui «dintorni del libro» organizzato da Maria Gioia Tavoni e Marco Santoro<sup>(8)</sup>. Ma contributi fortemente innovativi sono venuti da più parti: penso a lavori di Anna Scannapieco sull'editoria goldoniana, o ai preziosi volumi di Marco Paoli su autori e dediche, o all'interesse sempre più scaltrito verso la storia delle biblioteche e dello stesso consumo culturale<sup>(9)</sup>. Risultati importanti in questo senso mostrano, all'interno del nostro volume, le pagine di Stefano Locatelli sull'editoria teatrale a Milano e in Lombardia, mentre vi emerge tutta l'importanza delle biblioteche non solo come luogo di raccolta di materiali bibliografici, ma come snodi nella rete della comunicazione, destinati per lo più «a pubblica utilità», all'uso aperto, con procedure e modalità stabilite, da parte di un pubblico non più composto di soli eruditi<sup>(10)</sup>. È quanto avviene su scala marcata negli anni centrali del Settecento, dove l'apertura di biblioteche pubbliche, spesso sulla base di lasciti o depositi di origine ecclesiastica o privata, inaugura politiche culturali miranti a ridurre il divario tra letterati e governi, a precostituire le condizioni di possibilità di un dialogo la cui posta sta nel successo delle riforme, e a concretizzare anche nel campo delle disponibilità culturali l'ampliamento delle funzioni degli stati. Nel quadro fiorentino, evocato nel volume dal saggio di Rossano De Laurentiis, le grandi biblioteche, a partire dalla Magliabechiana e dalla Marucelliana, si avviano alla metà del secolo a costituire un sistema di opportunità di lettura accresciuto e pilotato dal-

---

(8) *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, a cura di M. SANTORO & M.G. TAVONI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005; *Testo e immagine nell'editoria del Settecento*, a cura di M. SANTORO & V. SESTINI, Pisa-Roma, Serra Editore, 2008.

(9) A. SCANNAPIECO, *Giuseppe Bettinelli editore di Goldoni*, in *Problemi di critica goldoniana*, a cura di G. PADOAN, Ravenna, Longo Editore, 2004, pp. 63-188; EAD., «Io non soglio scrivere per le stampe...»: *genesis e prima configurazione della prassi editoriale goldoniana*, in «Quaderni veneti», 20, 1994, pp. 119-186; M. PAOLI, *L'Appannato Specchio. L'autore e l'editoria nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 2004; ID., *La dedica. Storia di una strategia editoriale*, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 2009. Su Gavelli, cfr. ora M. ALBERTINI, *Niccolò Gavelli (1701-1777) tipografo e libraio di provincia*, Bologna, Patron, 2009.

(10) S. LOCATELLI, *Produzione e circolazione del libro di teatro nella Milano del Settecento*, in «Navigare nei mari dell'umano sapere», cit. pp. 305-335.

la mano pubblica <sup>(11)</sup>. Per contro, il nostro volume delinea un percorso diverso, fondamentalmente incentrato sull'età muratoriana, che così intensi esiti ebbe in area asburgica, trentina e veneta, dove primario appare il ruolo delle collezioni private e delle istituzioni religiose; un percorso attento, però, a superare quei limiti cronologici per giungere ad evocare, da un lato, le razionalizzazioni e le soppressioni napoleoniche, e per dar conto, dall'altro, del lento superamento della matrice civile ed erudita della tradizione tartarottiana e muratoriana.

Non v'è dubbio che il sostrato informativo del volume, e lo stesso dialogo tra specialisti di diversa formazione, molto debba alla disponibilità di strumenti elettronici, che costituiscono sempre più l'orizzonte di riferimento della ricerca e del lavoro bibliografico e catalografico. La disponibilità di meta-OPAC internazionali apre la strada alla ricostruzione di biblioteche oggi disperse, ma essenziali nel panorama del XVIII secolo, e amplia la gamma delle località minori dove libri e stampe furono pur presenti. Particolarmente prezioso, da questo punto di vista, mi pare il contributo di David Shaw su CERL, il Consorzio Europeo delle Biblioteche di Ricerca, che dispone di una messe enorme ed in continuo accrescimento di dati, legati a modalità di accesso relativamente semplici <sup>(12)</sup>. Un elemento contenuto nell'Hand Press Book Database, interrogabile tramite CERL, conferma, ad esempio, l'incremento della produzione a stampa italiana del Settecento rispetto al secolo precedente da 45.000 a 60.000 voci: un aumento del 30%, che occorre valutare specificamente in rapporto alla tipologia della produzione, ma che indica anche per la Penisola una partecipazione non ignorabile alle trasformazioni europee in atto. Certo, con la parziale eccezione della *librairie* veneziana, nessun tipografo-editore di chiare caratteristiche imprenditoriali e capitalistiche sorse allora a Sud delle Alpi, né è possibile commisurare la realtà produttiva e distributiva della Penisola ai quadri dinamicissimi e avvincenti consegnatici per l'editoria scozzese ed irlandese dal magistrale libro

---

<sup>(11)</sup> R. DE LAURENTIIS, «Mare Magnum» di Francesco Marucelli: un catalogo bibliografico e la sua ricezione, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit. pp. 101-125. Un quadro dinamico e innovativo delle biblioteche fiorentine emerge da E. CHAPRON, «*Ad utilità pubblica*». *Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIIIe siècle*, Ginevra, Droz, 2009; cfr. anche EAD., *Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone*, in «*Archivio storico italiano*», II, 2009, pp. 299-345.

<sup>(12)</sup> D.J. SHAW, *Interpreting Europe's printed cultural heritage: the role of the Consortium of European Research Libraries*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit., pp. 47-57. Di notevole interesse è anche S. PARKIN, *Le settecentine italiane nelle raccolte della British Library di Londra*, in *Testo e immagine*, cit., pp. 395-403.

di Richard Sher su *The Enlightenment and the Book* <sup>(13)</sup>. Anche il quadro italiano appare, però, in fermento: come suggeriscono le statistiche presentate da Stefano Groff sulla tipografia trentina. Basato su una base dati bibliografici di eccezionale importanza, il sistema ESTeR consente una radiografia della stampa 'ai confini d'Italia', che segnala un certo dinamismo delle officine di Trento, ma anche il ruolo di tutto rispetto delle tipografie roveretane, dove quasi la metà delle stampe appartiene alla categoria 'letteratura e arti', cui fa riscontro un ruolo significativo (3,4%), comunque superiore a quello trentino, nella modesta produzione totale, di opere di storia naturale e di scienze. Sono dati che confermano quanto già sapevamo sulla vitalità di Rovereto a partire dalla metà secolo, dove si rispecchia anche la funzione maieutica dell'Accademia degli Agiati, inaugurata nel 1751 e così spesso rivisitata dagli studi più recenti <sup>(14)</sup>.

La complementarità fra 'centri' e 'periferie', tra 'patrie' alpine e capitali culturali quali Venezia e Roma costituisce un altro tratto distintivo del volume. Nel quale l'indagine su possessori e fondi librari, sulle dinamiche commerciali e sulle interazioni con e tra i fruitori risulta largamente contestualizzata, e dove l'accesso al mercato appare diversificato, percorso da scambi, aperto a contatti e approvvigionamenti nell'area padana e transalpina. A Brescia, la Queriniana accosta a testi ecclesiastici ed eruditi di provenienza in gran parte romana una serie di cataloghi di librerie nobiliari private, soprattutto francesi, cui il fondatore dovette avere accesso diretto: a riprova di una diffusione internazionale del libro di alta cultura che contava tanto sugli strumenti del mercato, quanto su rapporti diplomatici e personali, e su reti di relazione all'interno della Repubblica delle lettere che accostavano il dono e il prestito all'acquisto venale come vie regie d'accesso al libro <sup>(15)</sup>. L'importante fondo tedesco della medesima biblioteca – qui riproposto da un saggio di Ennio Ferraglio – testimonia l'evoluzione di una cultura che va superando le secche della controversistica e si apre a dibattiti urgenti sul piano dell'attualità anche nelle terre d'origine della Riforma. Si tratta di un quadro in movimento, confermato dalla strategia degli acquisti, che letterati quali Giro-

---

<sup>(13)</sup> *Supra*, n. 6.

<sup>(14)</sup> Tra i contributi significativi per la vita intellettuale di Rovereto ricordo G. P. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona, Cierre Edizioni, 1999; cfr. anche, per Maffei, P. ULVIONI, «Riformar il mondo». *Il pensiero civile di Scipione Maffei*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

<sup>(15)</sup> E. FERRAGLIO, *La seconda Vaticana e i libri «A pubblico beneficio»: Brescia e la Biblioteca Queriniana*, in «Navigare nei mari dell'umano sapere», cit. pp. 69-79.

lamo Tartarotti e Giuseppe Valeriano Vannetti intessono con Venezia e con quello straordinario personaggio che fu l'Agiato, tedesco e protestante, Amedeo Svajer. Di questa figura di mercante colto, non immune dalle tentazioni della scrittura e della stampa, molto sappiamo <sup>(16)</sup>. Ma non v'è dubbio che la sua funzione di mediatore culturale, consigliere, agente librario bene accetto ai revisori veneti risulti qui illuminata dai contributi di Gian Paolo Romagnani e Giorgia Filagrana; mentre anche la storia della biblioteca Tartarotti esce arricchita ed apre sguardi sul *modus operandi* del Roveretano, che integrano l'imponente lavoro di catalogazione edito da Walter Manica, presente nel nostro volume con un ulteriore intervento sul tema <sup>(17)</sup>. L'alternanza di analisi particolareggiate ed ampie sintesi sui contesti maggiori propone al lettore non specialista spunti preziosi per la storia culturale, sfumando il crinale che separa i grandi mercati librari dalle realtà di frontiera, caratterizzate da una presenza della stampa più incisiva e profonda di quanto non si sia tradizionalmente riconosciuto. Basta scorrere le pagine della brillante sintesi sul Friuli di Ugo Rozzo per cogliere quanto articolata e diffusa fosse la realtà libraria in quell'area, dove biblioteche pubbliche e private risultano complementari e tutt'altro che isolate, in contatto, anche tramite il lascito di Fontanini alla Guarneriana di S. Daniele, con la Dominante e con Roma <sup>(18)</sup>. Appoggiato a ricerche di prima mano il volume propone, così, prospettive nuove e ipotesi preziose, contribuendo a superare tanto la barriera dei vari specialismi, quanto l'accidentata e frammentaria natura geografica e politica della Penisola, riflessa nel suo patrimonio bibliografico.

Al centro dell'economia del volume stanno le biblioteche ecclesiastiche, testimoni dell'imponente sforzo di mediazione e aggiornamento operato dalla cultura cattolica settecentesca. Nelle sue pagine su Venezia, animate da trasparente simpatia per il mondo della Repubblica al tramonto, Marino Zorzi delinea condizioni di lettura assai favorevoli, consentite tanto dal perdurante impegno delle famiglie patrizie nella cura delle proprie raccolte librerie, quanto dal folto reticolo di biblioteche religiose secolari e regolari. In un contesto in cui la forza politica, demo-

---

<sup>(16)</sup> G.P. ROMAGNANI, *Amedeo Svajer, Girolamo Tartarotti e la circolazione dei libri fra Venezia, Rovereto e la Germania*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit. pp. 169-182 (con bibliografia ampia e aggiornata); G. FILAGRANA, *La corrispondenza fra Amedeo Svajer e Giuseppe Valeriano Vannetti (1756-1764)*, ivi, pp. 183-198.

<sup>(17)</sup> W. MANICA, *La ricostruzione della biblioteca di Girolamo Tartarotti*, ivi, pp. 247-254; ID., *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007.

<sup>(18)</sup> U. ROZZO, *Il sistema delle biblioteche nel Friuli del Settecento*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit. pp. 81-99.

grafica ed economica del patriziato andava esaurendosi, e mentre raccolte significative d'arte e di libri prendevano la via dell'Inghilterra, un ruolo essenziale di conservazione e arricchimento culturale svolsero i padri del convento di S. Michele di Murano, i dottissimi benedettini Costadoni, Mittarelli e Mandelli, uomini al cuore di flussi molteplici di informazioni, impegnati su più fronti nella promozione del sapere<sup>(19)</sup>. Come Santa Giustina a Padova il convento muranese è parte integrante di ogni ricostruzione complessiva delle vicende intellettuali della Penisola. Ma il tessuto delle biblioteche ecclesiastiche appare molto fitto anche negli spazi qui esaminati. A istituirle non sono soltanto mecenati che sono anche alti prelati, come è il caso della Brescia di Angelo Maria Querini, ma anche figure modeste, come quel Giovan Pietro Muratori, parroco di Cavalese, che il saggio di Rodolfo Taiani e *in primis* l'accurato catalogo di Laura Bragagna e Mauro Hausbergher hanno riportato in luce<sup>(20)</sup>. Biblioteche di piccole o medie dimensioni, nate innanzi tutto «a difesa della verità cristiana», ma anche in risposta ad esigenze di formazione e aggiornamento del clero sempre più diffuse, con tratti che bene si accordano nel corso del secolo al *Reformkatholizismus* austro-tedesco e con l'avvio di processi di funzionarizzazione di parroci e predicatori che giungeranno a maturazione sotto Giuseppe II. Del resto, questo clero trentino per molti versi pletorico non è nelle sue punte migliori confinato al natio loco. Risulta, piuttosto, in contatto con seminari e università di lingua tedesca, Innsbruck in primo luogo, ma anche Salisburgo e Dillingen. Si tratta di una popolazione ecclesiastica programmaticamente impegnata nel mondo, forse più sensibile agli aspetti giuridici e canonistici del proprio apostolato che non alle componenti teologico-dottrinali, partecipe di una cultura transnazionale e, in parte almeno, trilingue (latino, italiano, tedesco); avvertita dei profili che vengono assumendo i ranghi delle amministrazioni pubbliche entro uno stato che perde progressivamente i propri caratteri patrimonialistici in vista di una burocratizzazione fondata sul senso del dovere d'ufficio. È possibile avvertire qui il superamento della barriera confessionale, che apre il clero trentino al confronto con le competenze dei «Pfarrer» protestanti. Molti uomini di Chiesa figurano, del resto, tra i membri degli Agiati, e parte-

---

(19) A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2004, cap. IV.

(20) «Per vantaggio pubblico in ordine alle scienze». *La biblioteca di Gian Pietro Muratori a Cavalese*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2006; R. TAIANI, *La biblioteca di G. P. Muratori a Cavalese*, in «Navigare nei mari dell'umano sapere», cit. pp. 265-273.

cipano fattivamente al rinnovamento della storiografia e della cultura locali. Basta, infatti, scorrere il catalogo della libreria del Muratori per rinvenire, accanto ai testi religiosi, tracce dell'attenzione per le correnti più vive del secolo, da Beccaria a Voltaire, alle grandi controversie degli anni Sessanta pro o contro i Gesuiti.

Il quadro sarebbe incompleto senza un cenno alle biblioteche degli ordini regolari. Come in tutti i contesti di un'Italia erede della Controriforma, esse costituiscono punti fermi nel panorama delle nostre città: un dato confermato nel volume qui discusso. Barnabiti, serviti, cappuccini, filippini costellano il panorama friulano. A Trento una funzione egemonica svolgono a lungo i Gesuiti, come attesta l'imponente catalogo della loro biblioteca. È appena il caso di ricordare che al fondo librario dei padri, oltre che al patrocinio illuminato di Maria Teresa e dello *Staatskanzler* Kaunitz, deve la sua origine la Braidense di Milano, parte di un vasto complesso di interventi di politica culturale e scolastica qui rievocato da Laura Zumkeller e congiunto alla ridefinizione istituzionale dello stato <sup>(21)</sup>. Quanto a Trento, anche la qualità dei fondi librari sembra incarnare rispetto a Rovereto un polo di conservazione, di attenta difesa delle tradizioni. La biblioteca gesuitica corrisponde a questa realtà, con le sue raccolte prevalentemente cinque-seicentesche ed una politica di acquisti librari certamente rallentata nel Settecento. La storia di questa raccolta dovette, tuttavia, giovare delle complesse sinergie dell'Ordine forse più cosmopolita della Chiesa di Roma, in contatto con le università e i collegi tedeschi di area alpina, quali Bressanone, centro 'minore' di cui sarebbe interessante conoscere strutture e dotazioni librarie, anche a fini comparativi con i noti contesti del Tirolo italiano, o con la grande sede di Innsbruck, dove la presenza della Compagnia era stata particolarmente incisiva. Per le biblioteche regolari trentine il punto di svolta non coincide con l'abolizione dell'Ordine nel 1773, ma con le soppressioni napoleoniche, particolarmente pesanti e rapaci nel caso veneziano restituitoci da Zorzi. Si tratta di un tema di grande spessore, che merita di essere valutato anche positivamente, dal punto di vista dell'avvio di una progettualità pubblica di stato per i beni culturali, che avviò logiche di razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio nei diversi contesti italiani. *Navigare nei mari dell'umano sapere* parla di un momento stori-

---

<sup>(21)</sup> L. ZUMKELLER, *Gli interventi culturali a Milano in epoca Teresiana e l'istituzione della Biblioteca di Brera*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit. pp. 209-222; *La biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento*, 2 voll., Catalogo a cura di C. Fedele e C. Franceschini, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007.

co antecedente, in cui eminente è il peso della tradizione religiosa, probabilmente responsabile dell'ottima tenuta del latino nella produzione delle tipografie trentine (25%), ma soprattutto in grado di raggiungere anche «le piccole raccolte casalinghe» (L. De Venuto), cui le stamperie locali offrono generi di sicuro smercio e poco prezzo: dai testi devozionali ai catechismi, dai libri scolastici elementari alle omelie dei vescovi e alla volgarizzazione della persistente tradizione agiografica delle vite dei santi <sup>(22)</sup>. Preziosa è l'attenzione che il volume presta a questi generi minori, costitutivi del sostrato primario dell'attività delle officine, ma soprattutto intrecciati alla vita delle comunità e alle sue pratiche sociali. Si tratta di un dato che sottolinea il ruolo della committenza patrizia o ecclesiastica, a conferma di un operare delle tipografie legato alla dimensione artigianale e destinato a svolgersi, più che sul mercato libero, all'ombra della Chiesa e dello Stato. Un quadro, del resto, presente in buona parte del Continente, come attesta, ad esempio, il panorama della provincia francese.

Centrato sull'età muratoriana, il nostro volume dà anche conto del cambiamento. Accanto a tanta parte dell'erudizione, laica ed ecclesiastica, sei-settecentesca nel carteggio con lo Svajer Tartarotti ordina l'*Ars critica* del protestante Jean Leclerc e l'opera omnia di Erasmo da Rotterdam: quasi che il grande umanista costituisse una bandiera per il razionalismo settecentesco ed un ponte verso l'eredità umanistica che gli interessi filologici del dotto trentino non potevano ignorare. Altrove, anche in raccolte di non grandi dimensioni, figurano i testi di Grozio e Pufendorf, a conferma di una circolazione del giusnaturalismo protestante ormai inarrestabile nel cuore della cultura cattolica. Ad una data più tarda appartiene il resoconto che Giuseppe Valeriano Vannetti redige per lo Svajer circa l'accusa di stregoneria per una guaritrice, salvata da Maria Teresa e da lei addirittura premiata per le conoscenze sue delle erbe medicinali <sup>(23)</sup>. Si tratta di episodi che illuminano un mutamento di clima, ma anche la persistenza di pregiudizi antichi. Il panorama qui ritratto resta nel complesso al di qua della fase matura del Settecento riformatore. Quasi assente dal libro è il ricco patrimonio delle opere scientifiche prodotte dalla cultura italiana ed europea dell'epoca, rinvenibili in abbondanza e con provenienze sopranazionali solo nella biblioteca dell'ingegnere veneziano Bernardino Zendrini, nonché, in minor

---

<sup>(22)</sup> L. DE VENUTO, *Le biblioteche minori della Val Lagarina in età di Antico Regime con relativa classificazione*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit. pp. 275-289.

<sup>(23)</sup> C. FILAGRANA, *La corrispondenza fra Amedeo Svajer e Giuseppe Valeriano Vannetti*, cit., p. 197.

misura, in qualche biblioteca medica della Val Lagarina. Ma nell'insieme la proporzione riservata al discorso scientifico appare marginale, senz'altro inferiore agli elevati tassi offerti dalla *librairie* francese del periodo, e marca una inerzia forse imputabile alla mancanza di grandi centri universitari e di ricerca storico-naturalistica pur nel paese che diede i natali a figure maggiori della scienza italiana, quali Gregorio e Felice Fontana. Disteso fra 'centri' e 'periferie', tra contesti politici e demografici maggiori e i territori alpini sottoposti all'Impero, il volume coglie bene ritmi e difficoltà della circolazione libraria e di quella delle idee, nonché il divario tra larghe possibilità e capacità d'informazione bibliografica e mercati per lo più locali e asfittici. Gran parte dell'attività tipografica risulta impegnata in transazioni modeste, mentre il libro o il periodico viaggiano spesso tramite canali personali, conoscenze professionali, circuiti diplomatici sorretti dalle corrispondenze in quella che fu «l'âge d'or de la lettre». È un quadro che vale per la Penisola nel suo insieme, trattane l'eccezione veneziana, che appare essa stessa, tuttavia, non in grado di competere con l'organizzazione commerciale e professionale dei grandi librai-editori francesi o britannici.

Di questo dialogo tra capitale e provincia, e dei complessi processi di transizione e laicizzazione in atto, testimonia l'eccellente analisi di Stefano Ferrari su Giovan Francesco Brunati, agente e spedizioniere imperiale a Roma tra il 1746 e il 1806 <sup>(24)</sup>. Non solo le date, ma il percorso intellettuale e morale del Brunati ci parlano di un progressivo distacco, di un superamento, della tradizione erudita che era stata di Muratori e Maffei, di Tartarotti e dei grandi camaldolesi di S. Michele di Murano, di progressive aperture al mondo delle riforme e dei linguaggi che le accompagnarono. Complice Kaunitz e i funzionari filofrancesi a lui più vicini, Brunati si volge alle voci e alle ideologie dei lumi. Da Montesquieu a Rousseau all'edizione livornese dell'*Encyclopédie*, da Locke a Raynal, da Gibbon a Robertson e Federico II, l'agente imperiale, protetto dallo status di diplomatico, guarda ad un illuminismo articolato e composito, che appare nell'insieme compatibile col mantenimento della fede e dell'obbedienza regia proprie di un buon funzionario asburgico. Siamo di fronte a testi che sono strumenti di aggiornamento e di comprensione del mondo, mentre la buona dotazione di scritti economici e agronomici rispecchia la trasformazione in corso della realtà, in piena sintonia con l'emergere dell'economia politica. In rapporto con uno dei più

---

<sup>(24)</sup> S. FERRARI, *I libri di Giovanni Francesco Brunati. La biblioteca di un funzionario cesareo nella Roma del secondo Settecento*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit., pp. 223-246.

grossi fornitori di libri francesi in terra italiana, il briançonese Joseph Guibert, e con la libreria romana di Jean Bouchard, la biblioteca di Brunati svela un profilo più moderno di quello delle raccolte esaminate in altre parti del volume, un profilo che relega religione e teologia ai margini delle disponibilità, mantiene una forte percentuale di testi latini (25,5%), ma riserva un quinto della raccolta ad opere francesi, così poco presenti, invece, nelle biblioteche dei dotti trentini. L'agente asburgico propone un quadro diverso di Roma come «crocevia della civiltà dei lumi» (Ferrari) e dipinge un paesaggio dinamico, che contrasta con la tradizione risalente di origine illuminista, tesa a rilevare l'oscurantismo della città. L'indagine risulta, così, almeno in parte divergente dai risultati della storiografia recente sulla città del papa, che ne rileva la vivacità intellettuale, ma la subordina all'egemonia della Curia e degli ambienti prelatizi. Il mercato librario romano appare, del resto, ben provvisto dell'intera congerie dei testi illuministici, non escluse le frange materialiste o francamente libertine, come mostrano, tra l'altro, la corrispondenza commerciale della Société Typographique de Neuchâtel, di recente rivisitata, o la consistenza e la composizione dei grandi cataloghi di vendita e delle stesse maggiori raccolte private.

Vorrei concludere tentando di rispondere ad una domanda difficile: qual è il profilo complessivo del mondo del libro ricavabile dal nostro volume? Un primo dato di valore generale è offerto dalla piccola dimensione delle imprese, dove minimi sono i capitali di rischio, lento e caratterizzato più da persistenze che da mutamenti il rinnovo delle attrezzature, tipica la dotazione di uno o due torchi, ristretto il raggio d'azione della distribuzione e della vendita. Le 4000-5000 stampe registrate per la Genova del Settecento da Alberto Petrucciani non varcano i confini della città e appaiono per buona parte costituite da prodotti occasionali, legati alla ritualità civica e religiosa urbana <sup>(25)</sup>. Si tratta di limiti strutturali che permarranno sino all'Ottocento inoltrato e che scontano anche a quella data tassi d'analfabetismo altissimi, con la parziale eccezione delle aree urbane centrosettentrionali. L'informazione bibliografica e l'offerta libraria si muovono invece ad un livello di maggiore efficienza, promosse tanto dal giornalismo letterario ed erudito, quanto da una disponibilità di cataloghi, italiani ed esteri, presenti in molte librerie – come è il caso della serie di strumenti di vendita, spesso prezzati, raccolti a Venezia da Apostolo Zeno e di cui dà qui conto Zorzi. Appaiono qui anche

---

<sup>(25)</sup> A. PETRUCCIANI, *L'editoria e la città: il caso di Genova nel XVIII secolo*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit., pp. 23-32; *Id.*, *L'editoria a Genova: stampa e vita sociale in una capitale repubblicana*, in *Testo e immagine*, cit., pp. 169-189.

librai di peso in grado di proporre al consumatore centinaia o migliaia di titoli e di ricorrere in varia misura al commercio internazionale, che resta saldamente nelle mani dei 'librai francesi' delle città italiane almeno sino agli anni Settanta. Di fronte al panorama in lenta evoluzione della tipografia si profila, però, una diversificazione dei generi editoriali, che colloca il teatro al proprio centro. Sotto il profilo economico la profusione di libretti teatrali registrata da Locatelli per Milano garantisce poco più che la mera sopravvivenza delle stamperie; ma essa trova riscontro in quasi tutte le città italiane e inaugura modalità di fruizione composita e di massa dei testi a stampa, che rilancia una antica tradizione proiettandola con successo nell'Ottocento. Quanto ai romanzi, genere per definizione inferiore nel giudizio degli eruditi, essi andrebbero cercati in primo luogo nelle librerie delle dame, come le donne della famiglia Sagredo evocate da Zorzi, proprietarie di centinaia di opere a stampa, molte delle quali francesi e inglesi <sup>(26)</sup>. Il problema della lettura femminile esula da queste pagine, ma val la pena ricordare che le lettrici settecentesche furono protagoniste di una iconografia ricchissima, e che la loro «lettura effusiva», fatta di partecipazione sentimentale, di desiderio, dalla volontà di plasmare la propria vita sul modello dei personaggi e dell'autore costituì un fenomeno in gran parte nuovo, capace di trovare spazio in una «rivoluzione della lettura» che fu probabilmente più qualitativa che quantitativa, secondo l'acuta osservazione di Ulrike Weckel per l'area tedesca. Tra i generi in crescita, sino a rispecchiare concrete possibilità di successo commerciale, sono poi i testi scolastici, come mostrano le fortune estese per tutta la Penisola del manuale di calligrafia di padre Soave, analizzate puntualmente da Francesco Ascoli. La storia del libro a stampa interseca qui la politica culturale degli stati e la riforma teresiano-giuseppina dell'istruzione, ereditata dalla monarchia amministrativa napoleonica. Per tutto l'Ottocento il libro scolastico ed elementare costituirà un prodotto basilare di tipografi ed editori, proseguendo anche qui logiche profilatesi nell'età delle riforme. Un protagonista scomodo del nostro *Navigare nei mari dell'umano sapere* è infine costituito dalle varie forme di censura, ecclesiastica e statale, e dai comportamenti autocensori di autori e stampatori. Il tema non è oggetto del volume, di cui costituisce però un presupposto, come ricorda la severità, ma probabilmente anche la permeabilità, degli apparati di controlli trentini e tirolesi. Sul problema non poco resta da fare, anche dopo il bel libro di Patri-

---

<sup>(26)</sup> M. ZORZI, *Biblioteche di nuova formazione a Venezia nel Settecento*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*», cit., pp. 201-207.

zia Del Piano <sup>(27)</sup>. Da questa angolatura il panorama si presenta variegato, segnato da aperture progressive, come nel caso toscano, da irrigidimenti e chiusure, come in Lombardia, o addirittura dal rafforzamento del controllo congiunto laico ed ecclesiastico, come nel contesto sabauda. Da rammentare è anche la presenza in taluni stati dell'Inquisizione, forse disorganizzata e confusa, certo non inattiva. Ma la questione della censura esula dal nostro argomento: basterà l'averla accennata, salutando gli atti di un convegno che onora i suoi promotori.

---

<sup>(27)</sup> P. DEL PIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

